

La gloria non verrà dai nostri meriti

«Il giusto è innanzitutto colui che rispetta i Comandamenti e si confessa presto quando non li ha rispettati. Se poi, quando è in stato di Grazia, compie anche atti buoni, ben vengano: purché ci si ricordi che non è da quegli atti che dipende la salvezza, ma dai meriti di Cristo».

Avevo scritto così, qualche settimana fa. L'amico Luca mi ha segnalato di essere rimasto perplesso: gli sembra che il "fare il bene" risulti un po' svilito. Ha ragione, è un po' svilito. Con questo articolo vorrei svilirlo ancora di più.

Liberiamoci innanzitutto la mente dallo splendido e drammatico affresco di Matteo: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra».

L'affresco è tutto basato sulle opere di misericordia corporale. E' certamente un "Giudizio FINALE", ma non è per nulla un "Giudizio UNIVERSALE". Non potranno essere giudicati con quel metro il bimbo abortito, il bimbo battezzato e morto in culla, l'handicappato mentale, i Santi Innocenti uccisi da Erode, eccetera.

Quel Giudizio, nel quale scompaiono Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione di Gesù, riguarda le genti che non hanno conosciuto Cristo. Che senso avrebbero le monache di clausura se il Giudizio fosse basato sulle opere di misericordia corporale?

«Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più».

Il Giudizio di Matteo, unito a questo brano di Luca, sembra dire: «Tu non hai conosciuto Gesù. La volontà di Dio per te è avvolta nella nebbia, e, anche se hai fatto cose brutte, poche sono le percosse che ti toccano. Ma l'umana pietà per il tuo prossimo era a tua disposizione anche se non conoscevi Gesù. Su questa sarai giudicato».

A noi cattolici tocca invece l'altra frase: «A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più». Innanzitutto dovremo ricordarci che le opere di misericordia sono 14 e non 7: consigliare i dubbiosi; istruire gli ignoranti; ammonire i peccatori; consolare gli afflitti; perdonare le offese; sopportare le persone moleste; pregare Dio per i vivi e per i morti. Quindi i nostri peccati di omissione sono molto più ampi, rispetto alle genti che non hanno conosciuto Gesù.

Ma c'è un ulteriore passo da fare: riconoscere che le opere ci vogliono, ma non sono causa di salvezza.

Don Galasso Andreoli scrisse un libretto in cui descriveva la "vittoria più bella" del mitico Enzo Ferrari: l'essersi confessato e comunicato, ed essere giunto alla morte in Grazia di Dio. Chiudeva così: «E' bene che tutti sappiano che nessuno è salvo per i propri meriti. La salvezza è un dono del tutto gratuito. L'unico modo di salvarsi è quello del pubblicano che si batte il petto e dice, senza alzare gli occhi al cielo: "Signore, abbi pietà di me, peccatore". "E le opere?", dirà qualcuno. Le opere ci vogliono, ma come risposta all'amore gratuito di Dio che ci ha salvati per amore. Le opere non sono quindi la causa della salvezza: è solo la misericordia di Dio che ci salva».

Oppure potrei dare voce alla brutalità di don Milani: «La religione consiste nell'osservare i dieci comandamenti e confessarsi presto quando non si sono osservati. Tutto il resto o sono balle o appartiene a un livello che non è per me e che certo non serve ai poveri». Una frase eccessiva, in apparenza. Ma ricordiamoci che quello che chiamiamo il "buon ladrone" era un uomo in grado di intendere e di volere, autore di opere malvagie, tanto che lui stesso dice di aver ricevuto, con la crocifissione, il giusto per le sue azioni. Eppure è l'unico santo canonizzato da Gesù in persona, per l'unica opera da compiere: innestarsi in Cristo.

«Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla».

Un frate sintetizzò così: «A volte osserviamo i santi e cerchiamo di imitarne le opere. Non ne caveremo nulla. Quelle opere infatti sono "casuali": ciò che accomuna i santi è l'essere innestati in Cristo. Da questo innesto potrà uscire il santo teologo o il santo mendicante: ognuno esecutore di opere "inutili" perché l'opera vera la compie la vite, non i tralci».

Quindi, amici, se ci capita di fare un'opera buona, non diamole peso. Diciamo mentalmente «Lode a Dio», e avanti. Il rischio dell'autocompiacimento è sempre in agguato.

Giovanni Lazzaretti

giovanni.maria.lazzaretti@gmail.com